

Giuliana Campioni

**PAESAGGI, STORIE  
E CULTURE  
DEL POLLINO LUCANO**

Una terra di uomini

Prefazione di Marcello Pittella

---



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Collana *Il Paesaggio***

Comitato scientifico: Annalisa Calcagno Maniglio (presidente), Franca Balletti, Almo Farina, Antida Gazzola, Massimo Quaini.

Il Paesaggio è, come recita la Convenzione Europea, “*una componente essenziale del patrimonio culturale e naturale*”. Esso svolge “*importanti funzioni d’interesse generale sul piano culturale, ecologico e sociale*” e rappresenta una risorsa “*che favorisce l’attività economica*”.

Negli ultimi cinquant’anni sono stati numerosi e generalizzati gli episodi di abbandono delle campagne, di urbanizzazione diffusa, di grave inquinamento delle risorse naturali, di alterazione diffusa degli ambienti costieri, collinari e montani che hanno provocato la perdita di importanti valori paesaggistici, quali imprescindibili fattori di qualità nella vita quotidiana delle popolazioni e significativa testimonianza della cultura e della civiltà umana. Gli odierni paesaggi urbani, periurbani e agrari mostrano chiaramente gli effetti negativi della standardizzazione nelle tipologie costruttive, nell’uso dei materiali, nell’abbandono di antiche tradizioni culturali e identità locali; viepiù consapevoli di questo degrado, le comunità interessate cominciano ad interrogarsi su come recuperare caratteri e valori paesaggistici a lungo trascurati o negati. Anche per questo, il paesaggio ha assunto di recente, anche nel nostro Paese, un ruolo cruciale nelle politiche di governo del territorio, alla ricerca di nuove strategie di tutela, di buone regole di pianificazione, progettazione e gestione, di nuovi modelli di sviluppo, compatibili con i valori culturali e le qualità ambientali, capaci di coniugare tra loro crescita economica e qualità paesistica.

Il paesaggio è divenuto oggetto di analisi e di ricerche messe a punto in ambiti diversi, di studi a carattere transdisciplinare che tendono alla sua comprensione olistica, ponendo in luce la complessità della “*questione paesistica*”. I criteri di lettura e di indagine adottati variano in relazione alle diverse competenze di chi se ne occupa: alcuni criteri possono definirsi oggettivi e cioè scientifico-naturalistici, semiologici, socio-economici, storico-culturali, altri sono prevalentemente soggettivi e cioè fondati sull’apprezzamento estetico e sulle modalità di lettura visivo-percettiva. Tali studi, insieme e con diverso peso, contribuiscono alla comprensione delle relazioni esistenti tra fattori fisici e umani, tra elementi, caratteri, forme e sedimentazioni che connotano il paesaggio e che opportunamente indagati, consentono non solo di approfondire le regole presenti ed agenti sul contesto, ma anche di individuare le azioni progettuali più opportune e le più idonee modalità per realizzarle.

La collana *Il Paesaggio*, di fronte al crescente interesse per questa tematica, intende promuovere una nuova “*cultura del paesaggio*”, offrendo alle scuole superiori, alle università, ai professionisti, ai tecnici degli enti pubblici, testi che insegnino a leggere nel paesaggio tutte le informazioni che ci offre, a considerare i numerosi problemi che lo riguardano sotto il profilo interdisciplinare, ricorrendo ad una visione evolutiva ed integrata dei processi e degli equilibri sui quali è necessario intervenire. Nella collana troveranno spazio i più significativi contributi scientifici espressione dall’evoluzione del dibattito culturale relativo al paesaggio, al fine di orientare e promuovere comportamenti pubblici e privati democraticamente rispettosi dell’intera dimensione paesaggistica del territorio in vista del miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Giuliana Campioni

**PAESAGGI, STORIE  
E CULTURE  
DEL POLLINO LUCANO**

Una terra di uomini

Prefazione di Marcello Pittella

FrancoAngeli

*In copertina: il centro storico di Episcopia.*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

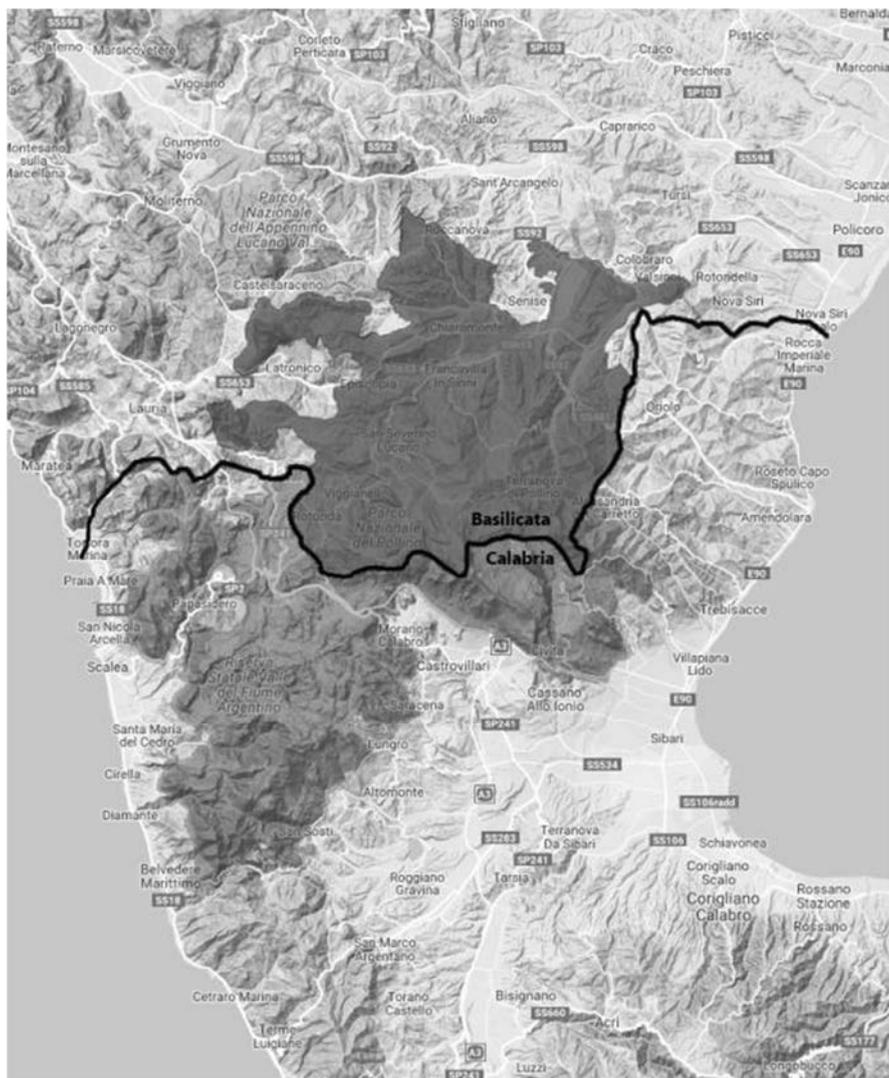
# Indice

<b>Prefazione</b> , di Marcello Pittella	pag.	11
<b>Introduzione</b>	»	17
Profilo storico dei caratteri originari	»	20
I beni antropologici e culturali	»	32
I beni storici ed artistici	»	43
<b>1. Alle porte della Magna Grecia</b>	»	56
<i>Greci e barbari</i>	»	56
<i>La mitica fondazione di Siris</i>	»	57
<i>Il problema delle vie interne</i>	»	57
Fortificazioni greche e lucane	»	59
La Siritide	»	60
I corredi funebri di Chiaromonte	»	62
Produzione vascolare	»	64
<b>2. Le tracce del passato</b>	»	66
<i>La Lucania bizantina</i>	»	66
<i>L'Eparchia del Mercurion</i>	»	69
<i>Il demanio pubblico</i>	»	70
<i>Origini leggendarie dell'abbazia di S. Maria del Sagittario</i>	»	71
L'Eparchia bizantina	»	73
Il casale del Monastero di Kur Zosimo	»	75
Chiese e cupole basiliane	»	75
S. Maria del Sagittario e il Ventrile	»	76
La Certosa di San Nicola	»	78
Il Castello di Chiaromonte	»	81
<b>3. Gli eredi di Scanderbeg</b>	»	83
<i>Il ricordo della patria</i>	»	83
<i>Rito nuziale in S. Costantino Albanese</i>	»	84

Il costume	pag.	89
Il rito religioso e il matrimonio	»	89
La cultura orale e la vallja	»	90
Oggetti d'uso domestico	»	92
Caratteri dei centri albanesi	»	92
<b>4. Caratteri culturali e tradizione</b>	»	97
<i>La demologia meridionale</i>	»	97
<i>Il lamento funebre lucano</i>	»	99
La festa della Madonna del Pollino	»	100
Santuario di S. Maria del Piano e riti della vita associata	»	108
La festa di San Rocco	»	111
La sagra dell'abete	»	113
<b>5. Il brigantaggio fra storia e leggenda</b>	»	115
<i>Una disperata vandeà: la spedizione in Calabria e Basilicata di Don José Borjes</i>	»	115
<i>Dove e come vivevano</i>	»	116
<i>Malfattori o eroi popolari</i>	»	118
<i>Dichiarazione del brigante al giudice</i>	»	119
José Borjes e Carmine Donatello Crocco	»	119
La solidarietà popolare	»	120
L'agguato di bosco Magnano	»	121
La repressione	»	123
<b>6. Le opere e i giorni</b>	»	125
<i>Dal "Progetto Pollino" del maggio 1981</i>	»	125
<i>Come avvenne il disboscamento all'inizio del Novecento</i>	»	127
<i>La riserva naturale del bosco del Rubbio</i>	»	128
Artigianato	»	129
Tessitura a telaio	»	131
L'aratro a chiodo	»	132
I boschi e i pascoli	»	133
<b>7. Un modo di abitare, un modo di vivere</b>	»	139
<i>Gli insediamenti</i>	»	139
<i>Escursione al Pollino</i>	»	140
Lo Stato di Noia	»	141
Terranova di Pollino	»	142
San Giorgio Lucano	»	143

Caratteri dell'architettura locale	pag.	143
La casa tradizionale	»	144
Insediamiento sparso	»	145
Mezzana	»	148
Rotonda	»	149
Viggianello	»	152
Fardella	»	153
S. Severino Lucano	»	154
<b>Bibliografia</b>	»	157
<b>Referenze iconografiche</b>	»	167

*Al gruppo tecnico del “Progetto Pollino”  
della Regione Basilicata e, in particolare,  
a Guido Ferrara,  
suo animoso coordinatore*



*Questo libro prende in considerazione le caratteristiche peculiari del territorio del versante nord del Parco Nazionale del Pollino istituito dallo Stato con il dpr del 15.11.1993. La Regione Basilicata, a seguito degli esiti del Concorso nazionale d'idee, bandito nel 1977, aveva in precedenza emanato la L. Regionale n. 3 del 30.01.1986 per la creazione del Parco del Pollino che prevedeva, come strumenti tecnici operativi, il regolamento per la gestione del Parco, il piano territoriale di coordinamento e le relative norme di attuazione, il programma pluriennale di sviluppo, i piani annuali di attuazione, i progetti esecutivi di settore. Da questi ultimi ha preso origine la ricerca qui presentata.*



# *Prefazione*

di *Marcello Pittella*<sup>1</sup>

Non solo uno spazio fisico ma una storia, una tradizione e un sistema di valori. È questa immagine del Pollino, così suggestiva ed evocativa, e così ben descritta nell'introduzione al volume, che rende compiutamente l'idea della complessità e del carattere dell'area protetta più grande d'Italia.

La scrupolosa indagine e ricerca sul campo che vede oggi la luce, a distanza di molti anni dal Progetto Pollino e dalla stessa istituzione del Parco, testimonia aspetti tesi a valorizzare tanto le peculiarità paesaggistiche e naturalistiche quanto le sue componenti socio-culturali.

Ripercorrere le tappe della storia di questo gigante prezioso, tesoro della nostra Basilicata, agevolerà la consapevolezza di aver contribuito, con questo lavoro, alla scrittura di una bella pagina di storia.

È a far data dalla fine degli anni sessanta che viene avanzato un consistente attacco all'integrità del Pollino, allorché la Società OTE-EFIM si fa promotrice della costruzione in quota di complessi ricettivi collegati, grazie alla presenza della neve, a piste di sci da discesa e ad impianti di risalita.

Le conseguenze dell'applicazione di questo modello turistico, del tutto estraneo alle caratteristiche fisiche e sociali della montagna, sarebbero state rilevanti, in quanto avrebbero comportato un impatto distruttivo su tutte le componenti ambientali, compreso il tradizionale presidio umano della campagna e delle zone in quota.

In contrapposizione, nel 1971, l'idea di istituire un Parco Nazionale, già avanzata nel 1964 dallo zoologo Alberto M. Simonetta, è ripresa e sviluppata dal WWF-CNR il cui fondamentale pregio, alla luce dei fatti, è quello di essere riuscito a bloccare gli assalti dichiaratamente speculativi portati alla montagna. In realtà la proposta in sé non possedeva i requisiti per promuovere una valorizzazione durevole del territorio, vuoi per le manchevolezze che mostrava sul piano conoscitivo, vuoi per lo schematicismo dell'impianto urbanistico fondato su tre zone di protezione crescente dal basso verso l'alto, vuoi infine per la previsione di consistenti aree destinate ad ospitare le attrezzature del Parco e perfino di 300.000/480.000 mc desti-

<sup>1</sup> Presidente della Regione Basilicata.

nati alla realizzazione di posti letto residenziali ed alberghieri, localizzati al di fuori dei centri abitati.

Si giunge così al 1974, anno in cui la Regione Basilicata, dichiarandosi insoddisfatta di entrambe le proposte, pubblica un “libro bianco” che dichiaratamente auspica soluzioni alternative sia allo “sviluppo senza conservazione” che alla “conservazione senza sviluppo” e per questo indice un Concorso nazionale di idee per la creazione del Parco del Pollino sul versante lucano.

Il Gruppo risultato vincitore fondava le proprie proposizioni sulla considerazione del sistema ecologico globale, dando rilievo alla storia e ai fattori culturali del Pollino tenuto conto del carattere di “ruralità” delle popolazioni residenti. Si trattava di un progetto che, mettendo al centro degli interessi dei possibili interventi il rapporto secolare fra uomo e natura, poneva in essere i criteri di pianificazione in aree sensibili espressi in quegli anni dall’International Union for Nature Conservation (IUCN), successivamente esplicitati nel Congresso di Bali del 1981.

In questa ottica il Gruppo tecnico, incaricato del Piano Territoriale di Coordinamento del futuro Parco, affermava: “Il Pollino è innanzi tutto una montagna prestigiosa che fa da tramite, ad un tempo, fra due versanti, due linee costiere e due regioni. È un territorio dove gli uomini sono vissuti da millenni lasciando ampie e profonde testimonianze del loro passaggio: dagli oliveti ai castelli, dai santuari alle necropoli, dai monasteri alle strade e ai sentieri. È una regione di montagne dove gli uomini hanno costruito le loro case e i loro villaggi, storicamente caratterizzati gli uni rispetto agli altri, e dove mantengono ancora la lingua, i riti e le tradizioni delle origini. È un ambiente naturale dove gli uomini si sono affaccendati a costruire un paesaggio di campi coltivati, di pascoli, di foreste.

È dunque uno spazio globale di vita, dove generazioni e generazioni hanno trovato la loro identità e sviluppato una cultura autoctona.

Ma i tempi passati erano fatti anche di durezza e di miseria. Un ben noto meccanismo di degradazione storica ha toccato questa terra così come altre simili del Meridione, provocando pesanti squilibri con il resto del paese. Per questo povertà, emigrazione, emarginazione rappresentano oggi gli aspetti prioritari da battere”<sup>2</sup>.

Il *Progetto Pollino* della Regione Basilicata, in sintesi, intendeva affermare che esistevano le condizioni per tracciare, attuare e monitorare un

<sup>2</sup> *Pollino, un parco naturale che vi riguarda, novembre 1979*, a cura del Gruppo interdisciplinare di studio vincitore del Concorso nazionale d’idee bandito dalla Regione Basilicata per la creazione del Parco del Pollino.

programma strategico di sviluppo sostenibile<sup>3</sup> in grado di produrre occupazione nell'obiettivo di una piena "cittadinanza ambientale".

Contemporaneamente l'On. Vincenzo Verrastro, Presidente della Regione Basilicata nel 1979, presentando la stessa pubblicazione, scriveva queste parole: "È questo il primo rapporto che pubblica il Gruppo di Studio vincitore del Concorso Nazionale di idee per la creazione del parco del Pollino e ritengo che esso sia da salutare con soddisfazione. Esso risponde all'esigenza di informare, al fine di interessare le popolazioni lucane alla importante realizzazione che la Regione sta effettuando sul proprio territorio: interessarle e sollecitarle a partecipare a quanto nei prossimi anni si andrà maturando presso di loro. La valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali, per una Regione povera come la Basilicata, è un dovere imprescindibile. Ad esso ha inteso rispondere l'iniziativa regionale che, utilizzando risorse finanziarie in proprio, si è sostituita all'inerzia di istituzioni nazionali o comunitarie che, per anni, hanno purtroppo soltanto discusso o scritto sulla possibilità di sviluppo del Pollino, senza mai tradurre in termini concreti i buoni propositi".

È così che viene approvata la Legge Regione Basilicata n. 17/1981 "Norme per la salvaguardia e la promozione del Parco Naturale del Pollino", primo passo istituzionale verso la concreta realizzazione del Parco Nazionale, che avrà luogo solo con il DPR del 15 novembre 1993.

Il presente volume ha il pregio di raccogliere i risultati di circa cinque anni di ricerca nel campo etnografico e storico-culturale effettuata nell'ambito del lungo percorso, durante il quale la Regione Basilicata ha in pratica incentivato la "capacità di produrre soggetti di pianificazione, tanto e più che atti di pianificazione"<sup>4</sup>. Ben noto agli scienziati e famoso presso il pubblico come luogo d'eccellenza naturalistica, il Pollino non è tuttavia esente da una presenza di istituzioni e comunità in grado di identificare soggetti capaci di assumere decisioni. È infatti un territorio dove la residenza sparsa e i centri a struttura compatta testimoniano una secolare continuità insediativa e dove la tessitura del paesaggio, nel disegno alternato di coltivi, boschi e pascoli, rispecchia pratiche agricole e pastorali che possono anche essere considerate primitive, ma la cui produttività è correlata ad un approccio ecologico "spontaneo".

<sup>3</sup> Si fa riferimento al concetto di "sviluppo sostenibile" che è stato utilizzato per la prima volta nel 1980 da IUCN, PNEU e WWF nel documento "*Strategie Mondiale de la Conservation*" e che da allora costituisce costante riferimento a livello internazionale per le aree naturali protette.

<sup>4</sup> Cremaschi M., *Le city actions in Europa: un nuovo paradigma?*, in "Urbanistica", n. 111, 1998.

In questo quadro, la creazione di un istituto conservazionale di tipo verticistico come un Parco Nazionale appare certamente una scelta obbligata, l'unica realisticamente praticabile, ma di cui si dovrà verificare sempre e comunque la sostenibilità nei confronti delle comunità insediate e delle loro esigenze. Il complesso di dati, notizie e informazioni contenuti nel presente volume può essere utilmente finalizzato a questo obiettivo, in quanto fornisce un contributo di conoscenza delle vicende storiche e delle forme di organizzazione e d'uso dello spazio che si sono succedute nel tempo nell'area del Pollino lucano.

La quantità e soprattutto la qualità del materiale raccolto dall'autrice di questo lavoro consegue diversi risultati importanti.

In primo luogo, ha consentito di dissipare il cono d'ombra formatosi nel tempo attorno a comunità troppo deboli demograficamente, troppo remote nello spazio, e soprattutto troppo coinvolte nei problemi irrisolti della questione meridionale per essere oggetto di interesse e di interventi esterni utili a superare condizioni di emarginazione e ad avviare processi di sviluppo locale.

In secondo luogo ha sottolineato l'esigenza di identificare categorie di attività la cui dimenticanza può avere riflessi negativi sui processi conservazionali e sullo stesso uso durevole delle risorse. In altri termini, la ricerca svolta ha fatto emergere la natura complessa non solo delle componenti naturali, ma anche di quelle socio-culturali, nonché il loro preminente carattere di originalità che ne costituisce a tutti gli effetti il tratto specifico.

Pertanto, nel caso considerato, come in tutte le situazioni simili, conservare la biodiversità non significa solo mantenere le forme di vita caratteristiche presenti sul territorio, ma assume il significato di un'azione volta a recuperare e salvaguardare nell'interesse collettivo patrimoni ambientali e culturali unici che, in presenza di forme insostenibili di sviluppo, andrebbero perduti.

Per questo il *Progetto Pollino*<sup>5</sup>, esprimendo in maniera specifica il proposito di conciliare la conservazione della natura con la gestione durevole del patrimonio culturale e ambientale da parte delle comunità insediate, ha assunto un ruolo emblematico nella promozione dello sviluppo locale.

Oggi, a distanza di tempo da quell'indirizzo di ricerca, il libro si propone come uno strumento di informazione e sensibilizzazione su contenuti e argomenti che appare tutt'ora opportuno raccogliere in un sistema unitario, quale riferimento per le scelte avvenire. Infatti il trascorrere del tempo non sembra avere annullato il valore testimoniale del materiale raccolto, considerato che il lavoro di ricerca è stato effettuato totalmente sul campo, in diretta sintonia con

<sup>5</sup> Regione Basilicata, *Progetto Pollino, sottosistemi naturalistico-ambientale, socio-economico, storico-culturale, insediativo-istituzionale, produttivo, Rapporto di sintesi*, Potenza, 30 maggio 1987.

il vissuto quotidiano e, ciò che è più significativo, proprio al momento del manifestarsi di un processo di evanescenza virtualmente irreversibile.

Valerio Giacomini, il grande naturalista che di persona contribuì al successo del *Progetto Pollino*, amava dire che le popolazioni che vivono nelle aree designate a parco naturale dovrebbero essere ringraziate per avere consentito e realizzato, nella realtà della storia recente e passata, la conservazione di quei caratteri che hanno elevato i loro paesaggi a contenitori di diversità e oggetto di ammirazione. In questo, metteva in luce un fattore altrimenti celato del tema delle aree protette, e cioè il fatto che la valenza antropologica connaturata ai luoghi di ruralità profonda conserva risorse e diversità che è sempre più necessario individuare ed apprezzare per non perdere conoscenze e ragioni di ciò che si mostra davanti ai nostri occhi in modo da creare una condizione compatibile con il criterio di centralità dell'uomo che Valerio Giacomini<sup>6</sup> indicava proprio negli anni in cui la Regione Basilicata promuoveva la creazione di una grande area protetta.

<sup>6</sup> Cfr. Giacomini V., *La rivoluzione tolemaica*, La Scuola, Brescia, 1983.



## *Introduzione*

È noto come l'interesse verso il patrimonio storico-artistico, paesaggistico e ambientale sia straordinariamente cresciuto nel nostro paese negli anni recenti. Alla base di questo atteggiamento, comune agli Enti di governo territoriale, alle associazioni, alla scuola, e in genere a tutta la pubblica opinione, stanno motivazioni di ordine sociale quali la coscienza collettiva della proprietà pubblica dei beni culturali, l'estensione in senso antropologico del concetto stesso di bene culturale come fenomeno legato alla ricerca di valori alternativi a quelli proposti dalla società dei consumi e, non ultimo, il timore di una "eclissi di civiltà" di tale portata da cancellare le permanenze più fragili e remote prima che sia stato possibile garantirne in qualche modo la conservazione.

La realtà che gli addetti ai lavori si trovano oggi a fronteggiare resta pertanto problematica e incerta. Infatti le leggi di tutela, promanate dalla concezione idealistica delle cose d'arte, dei monumenti e delle bellezze naturali come fatti eccezionali da isolare e sottoporre a pura contemplazione, non sono riuscite a frenarne la dissipazione; anzi talvolta, secondandone il distacco dal tessuto ambientale e dalla realtà sociale, hanno addirittura favorito i fenomeni solo apparentemente antitetici dell'abbandono/degrado e dalla privatizzazione/consumo.

Poiché dunque i motivi della crisi in atto sono in gran parte imputabili ad una logica vincolistica e ad una visione accentratrice e meritocratica dell'intera materia, così l'azione da prospettare per il futuro si delinea orientata, in egual misura, verso un capillare decentramento gestionale che restituisca alle collettività la proprietà e il gusto dei propri documenti di storia, d'arte e di civiltà, e verso una integrazione di questi ultimi nei processi evolutivi e produttivi tipici del sociale. Come infatti è stato autorevolmente affermato a suo tempo nella Carta di Machu Picchu, è soltanto attraverso il rapporto diretto con la realtà dello sviluppo che l'azione di conservazione dell'intero patrimonio culturale diverrà praticabile e gestibile.

Tuttavia, se è vero che esiste un legame organico tra decentramento gestionale, crescita dei livelli di decisionalità e protezione dinamica, è vero anche che una politica così concepita dovrà fondarsi sulla individuazione di precise modalità di destinazione d'uso e di gestione di beni che rivestono un valore etico, sociale ed economico di primaria importanza nel presente e nel futuro.

In questo senso le attività di lettura, di raccolta dati, di catalogazione afferenti il governo delle risorse, andranno sempre più qualificandosi come strumenti per la determinazione delle scelte programmatiche, in particolare nelle aree sensibili e caratterizzate da profondi processi di stratificazione antropica. Nel caso del Pollino, alcuni decenni dopo l'istituzione del Parco Nazionale, queste considerazioni possono essere affiancate da altre specifiche dell'area di studio quali:

- la necessità di individuare in uno sviluppo turistico integrato alla tutela del patrimonio culturale e ambientale e alle valenze della società locale uno degli assi portanti del progetto di Parco;

- l'esigenza di definire a tempi brevi un corredo conoscitivo in grado di avallare proposte di valorizzazione del patrimonio disponibile strutturate al futuro assetto territoriale.

Il testo che segue si fa carico della promozione di un censimento non esaustivo ma estensivo di dati sui tipi di beni disponibili, sulla loro ubicazione, sul loro stato di conservazione, sulla problematica generale connessa alla loro salvaguardia e valorizzazione. Questo nel quadro di un'azione programmatica complessiva quale appunto quella proposta dal "Progetto Pollino" della Regione Basilicata fin dal 1981. In questo senso i beni materiali e immateriali, diffusi e localizzati, riproducibili e irriproducibili presenti nell'area di studio sono stati visti non in qualità di oggetti di puro godimento estetico o di strumenti meramente conoscitivi, ma piuttosto come veri e propri fattori di sviluppo capaci di attivare processi di:

- crescita economica, attraverso il reddito indotto dalla gestione diretta delle risorse da parte delle collettività locali;

- promozione sociale, attraverso il recupero da parte dei residenti del ruolo di "padroni di casa" e di "produttori di cultura" di fronte ai visitatori di provenienza urbana;

- creazione di servizi, attraverso la tutela attiva del territorio e dei centri abitati, il mantenimento del paesaggio agrario e silvo-pastorale, la difesa ecologica, la protezione delle diversità.

Stante le interconnessioni del tema in oggetto con i modi d'essere e di evolversi delle comunità insediate e dell'ambiente, si è privilegiato un approccio di tipo strutturale, organizzato operativamente in quattro momenti sincronici ed aperti.

La descrizione dei risultati delle analisi svolte muove dal riconoscimento che il territorio del Pollino rappresenta una storia, una tradizione, un sistema di valori, un modo di vita radicalmente diversi per componenti, rapporti e aspettative da quelli della città, ed insieme dalla considerazione che non si tratta di una diversità deviata rispetto a quella originaria, cioè la nostra cultura di base, bensì costruita negli ultimi cento anni a lato dei noti

L'offerta dei "cirii" alla festa della Madonna del Pollino

